



La palestra del Da Vinci dove ieri è stata organizzata una lezione autogestita con la "prova di totalitarismo"

Al Da Vinci spunta la lista dei deportati Ma è un esperimento

Singolare "prova di totalitarismo" con gli studenti ignari
Qualcuno se l'è presa, ma ci sarà da discuterne a lungo

di Andrea Selva
TRENTO

Sei seduto a terra nella palestra del liceo, assieme a centinaia di compagni, per una lezione autogestita, insomma una mattinata tranquilla, senza compiti in classe o interrogazioni. Ma improvvisamente un tizio che non hai mai visto prima, chiede il microfono ai relatori e comincia a chiamare alcuni nomi che paiono scelti a caso, tra cui il tuo. L'ordine - per i prescelti - è quello di radunarsi in un angolo della palestra e poi seguire l'uomo che

pronuncia l'insolito appello con un tono quasi militare, che risuona anomalo tra le mura scolastiche.

Il problema - chiarisce l'uomo - è che si sono verificati fatti molto spiacevoli (pare di capire dei furti) e qualcuno dovrà dare spiegazioni. Ecco il motivo di questa iniziativa. Alla lettura dei primi nomi scatta l'applauso di qualche spiritoso, qualcun altro ride, poi in palestra scende il silenzio e il gruppo dei "chiamati" abbandona la lezione.

Questo è accaduto ieri mattina al liceo scientifico Da Vinci

e la chiamata era in realtà un esperimento - nel giorno della memoria - per vedere che succede quando in un regime dove non hai diritti devi seguire chi pronuncia il tuo nome (leggendolo su una lista) verso un destino che non conosci, magari (come è accaduto agli studenti ieri mattina) senza nemmeno sapere perché.

Pochi, nella palestra del liceo Da Vinci, erano a conoscenza di questo esperimento: alcuni studenti del collettivo che avevano organizzato l'iniziativa e naturalmente i professori, che sarebbero potuti in-

tervenire se la situazione avesse preso una brutta piega. Ma questo non è accaduto: nessuno, nella grande palestra, ha fiutato e la lezione autogestita (con alcuni giornalisti, tra cui chi scrive) è cominciata regolarmente (a meno che quel brusio di sotto fondo non fosse dovuto alla preoccupazione per gli studenti "deportati").

E loro? I ragazzi sorteggiati per finire sulla lista? Sono stati portati in una classe dove sono stati interrogati finché alla fine l'uomo (e alcuni complici) si sono rivelati per quello che erano: attori in accordo con gli studenti del collettivo del Da Vinci. La reazione? Qualcuno se l'è presa, perché (ingiustamente deportato) avrebbe preferito seguire la lezione di giornalismo. Ma senza mancare di rispetto agli altri relatori posso assicurare che - per quanto mi riguarda - non hanno perso nulla: molto più interessante, nel giorno della memoria, sapere che effetto fa il tuo nome sulla lista. E per gli altri, quelli che erano in palestra, ci sarà da riflettere su quanto sia facile restare indifferenti quando - di fronte a un fatto anomalo - nessuno batte ciglio, nemmeno l'autorità (in questo caso i professori). Certo, che vuoi che succeda di male in un sistema di garanzie come il nostro. L'alibi di tanti, settant'anni fa.

Un esperimento choc, chi c'era sarà d'accordo. Il via libera è arrivato dal preside Alberto Tomasi ("mi fido dei miei ragazzi") e i professori sapevano. Dicono che qualcuno tra i ragazzi chiamati sia stato un po' scosso durante l'interrogatorio, finché gli è stato rivelato il senso di tutto questo. Alla fine il rientro in palestra con gli altri compagni.

Ovvio che qualcuno - tra le vittime - se la sia presa: non si va a scuola col sospetto di finire su "Scherzi a parte". Ma il fine era lodevole: provare sulla propria pelle è molto meglio di ricordare, anche perché questi sono ragazzi nati - in Italia - a cavallo dell'anno Duemila, cosa vuoi che sappiano di totalitarismo? Ci sarà da discuterne a lungo nelle aule del Da Vinci. E se ci saranno polemiche benissimo: sempre meglio di una giornata inutilmente indifferente.